

I frutti dello Spirito Santo: il dominio di sé

Oggi vogliamo iniziare con un tema che ci terrà occupati per diverse settimane. L'argomento riguarda i frutti dello Spirito Santo che sono nove: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Li troviamo elencati, in questo ordine, nella lettera di San Paolo ai Galati, capitolo 5 versetto 22. È la risposta a quello che precede ai versetti in cui si dice che ...*“del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio”*(Gal 5,19-21). San Paolo distingue dunque le opere che vengono dalla carne dalle opere che vengono dallo Spirito. Vogliamo affrontare ad uno ad uno, ogni frutto dello Spirito cercando di capire, sempre nel tempo che ci è dato, che cosa significano e che cosa portano alla persona che ne beneficia. L'ordine che proponiamo si discosta da quello tradizionalmente elencato ma capiremo meglio questo approccio nel corso dell'esposizione.

Iniziamo con il primo frutto dello Spirito che è il dominio di sé. In greco si dice enkráteia (ἐγκράτεια), che contiene la parola Krátos (κράτος) che significa possesso o potere su qualcosa o qualcuno. Conosciamo ad esempio in italiano la parola “burocrate” che contiene pure essa la radice kratos. Il burocrate è il funzionario, pubblico o privato, che esercita il suo potere sugli altri con formalismo eccessivo e gretto. Noi siamo costretti a tradurre con una perifrasi e diciamo “dominio di sé” quello che è una parola unica.

Dominarsi allora a che cosa serve? A cosa serve il dominio di sé, accezione oggi un po' antipatica, dove va più di moda essere spontanei, sciolti, più disposti a fare la prima cosa che ci passa per la mente. La psicologia recente va più nella direzione del liberarsi, avere meno sensori interni ed esterni.

Per spiegare l'utilità di questo dono dovrei partire da un esempio banale ma comprensivo. Quando si vuole comprare un'automobile si guardano tante cose, come il consumo, il design, le prestazioni. Ma sarebbe un po' da ingenui non verificare i sistemi di sicurezza. Per esempio ogni auto ha bisogno dei freni anche se essi sono la negazione del concetto essenziale dell'automobile. L'auto serve per andare e il freno serve per fermarsi, eppure non si può andare senza sapersi fermare. Chi compra una macchina con freni difettosi va avanti sicuramente verso il prossimo incidente.

Per dirla in senso allargato vivere senza freni vuol dire di fatto porre le basi di un incidente per andare a sbattere contro le cose della vita. Il dominio di sé è l'arte di avere il controllo del proprio essere. Ma questo non significa aver già spiegato il senso del dominio di sé nell'ambito cristiano. Nella nostra cultura si naviga sempre più nell'arte del "politically correct", il non essere mai esagerati, un certo "self control", che ha poco a che fare con il frutto dello Spirito Santo che è il dominio di sé. Ai tempi del cristianesimo che cominciava ad affermarsi, non c'erano solo gruppi primitivi ma anche altre grandi culture come gli ellenisti con fior di pensatori, anzi i migliori pensatori della storia.

Il problema del dominio di sé, cioè del controllo di se stessi, prima di entrare nello specifico dell'utilità di questa attitudine, è a sapere qual è il motivo per cui vivere questa virtù. Per gli ellenisti era importante saper esercitare il proprio controllo di potere su se stessi. Avere l'autogestione in quanto virtù del possesso di sé era però totalmente riferito al proprio benessere. È chiaro che è una buona cosa avere il dominio sulle proprie pulsioni. Sapersi organizzare in maniera tale da poter stare meglio, poter governare meglio la propria vita, i propri appetiti è certamente positivo. Ma contemporaneamente questo modo di essere fa riferimento al proprio Ego. La cultura della gentilezza, dell'autocontrollo, del trovare la misura giusta di fronte agli altri senza essere mai aggressivi è un comportamento tipicamente europeo che esprime però il voler tenere anche una distanza dall'altro.

E qui entriamo nell'ambito del cristianesimo. Molto spesso dimentichiamo che in realtà facciamo riferimento a un uomo appassionato, a un uomo amante, ma anche a un uomo che sa accendersi d'ira, che si sa disgustare e disdegnare. Questo uomo è Gesù Cristo. Allora è un po' diverso questo dominio di sé rispetto a quello che il cristianesimo intende. Cosa ci sta tra i due estremi di una cultura spontaneistica, un po' infantile, e una cultura che potremmo chiamare dell'ipocrisia? Ci sta il dominio di sé che va però ora spiegato in senso cristiano.

San Paolo lo chiarisce con un esempio nella sua lettera ai Corinzi al capitolo nove. Egli dice: *"Non sapete voi che quelli che corrono nello stadio, corrono bensì tutti, ma uno solo ne conquista il premio? Correte in modo da conquistarlo. Ora, chiunque compete nelle gare si auto-controlla in ogni cosa; e quei tali fanno ciò per ricevere una corona corruttibile, ma noi dobbiamo farlo per riceverne una incorruttibile. Io dunque corro, ma non in modo incerto; così combatto, ma non come battendo l'aria; anzi disciplino il mio corpo e lo riduco in servitù perché, dopo aver predicato agli altri, non sia io stesso riprovato".*

Ecco delineato in queste parole il senso cristiano del dominio di sé. L'obiettivo del cristiano non è conquistare una corona corruttibile bensì incorruttibile. Ma prima di capire meglio che cosa intende dire San Paolo con queste parole, dobbiamo fare ancora un altro passaggio.

Il dominio di sé sembrerebbe essere contrario a un concetto molto diffuso di libertà nel senso che abbiamo spiegato prima. Per quale motivo autolimitare la propria libertà? Se leggiamo la definizione di libertà troviamo “capacità di autodeterminazione”. Il termine autodeterminazione si traduce anche con “determinare se stessi”, la quale parola contiene il vocabolo “terminare”. Mettere un termine, o anche un fine alla propria libertà. Non nel senso di governare meglio il proprio io, avere perfettamente in possesso di tutte le mie pulsioni, stare nella stanza dei bottoni del proprio ego e controllare tutto senza farsi sfuggire una minima emozione.

Anche qui, per andare avanti prendiamo un testo del Vangelo di Marco che parla del digiuno e che a prima vista sembra c’entrare poco con il nostro tema: *I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».*¹⁹*Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare.*²⁰*Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno».* (Mc 2,18-22)

Il punto è il motivo del digiuno. I farisei e i discepoli di Giovanni sono il classico esempio di persone incentrate su se stesse, in combattimento con il proprio ego, tutto finalizzato alla ricerca della propria giustizia. C’è qualche lontana somiglianza con l’impostazione di fondo ellenistica e con impostazione del self control odierno. Qui si chiede pure conto a Gesù dei suoi discepoli a riguardo del fatto che non digiunano. È la logica di chi, pur compiendo un atto buono, si ritiene giusto e pretende che gli altri facciano la stessa cosa.

Grazie al cielo la nostra fede è diversa. Questo atto di autocontrollo, questa disciplina si basa su un altro principio e Gesù lo rivela nella sua risposta: *“Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro?”* Il motivo del digiuno sarà quando lo sposo sarà loro strappato, cioè il digiuno sarà ciò che segnala la mancanza di un rapporto. Ci sono cose che si fanno per il proprio ego e ci sono cose che si fanno per amore entrando in rapporto con l’altro. Prosegue Gesù: *Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno*». Il senso del digiuno, in questo caso, esprime la mancanza di un rapporto d’amore. Quando Gesù è in mezzo ai suoi discepoli bisogna far festa, quando sarà strappato loro lo sposo allora avrà senso digiunare.

Detto altrimenti, ci sono quei limiti che io mi impongo perché sto cercando la mia propria giustizia e ci sono quei limiti che mi impone l’amore, il dominio di me, perché tengo alla persona che amo, che mi è cara e mi è importante. Il dominio di sé nel cristianesimo è una relazione con il Signore Gesù. Ci sono cose a cui dobbiamo dire no, non perché sia più giusto o meno giusto ma perché voglio stare con il Signore e di conseguenza voglio stare con gli altri.

Ci sono atti che un innamorato fa naturalmente, ci sono rinunce che una persona piena di amore per l'altro compie senza troppi ragionamenti. Il dominio di sé è un frutto e una conseguenza dell'aver capito qual è la corona che vale. Come dice San Paolo ci sono questi atleti che per uno scopo da quattro soldi fanno dei sacrifici spaventosi. Noi possiamo fare sacrifici, possiamo negarci delle cose, perché abbiamo lo scopo di trovare l'amato. Ecco che cosa significa questo frutto dello Spirito Santo, il dono del "dominio di sé: è la scelta dei no che io devo dire a me stesso per poter stare con Cristo e con il prossimo.